



La psicoterapia psicoanalitica con bambini dello spettro autistico alla verifica della ricerca internazionale INSERM

Introduzione

SUZANNE MAIELLO

Il mondo psicoanalitico è da sempre cauto quando si tratta di tentativi di sistematizzazione dei 'risultati' di un percorso psicoterapeutico. La cautela è legata all'imprescindibile libertà e al carattere profondamente privato dell'incontro di ogni paziente con il suo terapeuta, e all'irripetibilità del viaggio che intraprenderà questa coppia unica e irriproducibile attraverso il tempo.

Viviamo tuttavia in un mondo in cui considerazioni e criteri quantitativi stanno sempre più prendendo il sopravvento sugli aspetti qualitativi della realtà e della vita quotidiana, un mondo in cui l'accelerazione, l'efficienza e l'economicità appaiono come valori irrinunciabili che si traducono in dati statistici, in base ai quali vengono poi proiettati nel futuro previsioni e programmi. L'imprevisto non è più previsto. Questa tendenza a far parlare i numeri più che le parole esercita sulla nostra professione una forte pressione. In generale, una ricerca che si vuole 'scientifica' deve fornire dei risultati riproducibili. Ogni terapia invece è una storia a sé, un libro spesso non scritto, con una narrativa implicita che può assomigliare ad un testo letterario, il quale rimane tuttavia in gran parte sommerso. Nessuno dei due autori conosce la trama che si dispiegherà strada facendo. Una terapia non è programmabile, come non è prevedibile il suo punto di arrivo, né nei contenuti né nel tempo. Abbiamo i nostri modelli di riferimento teorici, ma guai ad 'applicarli' nella relazione viva con il paziente. Il lavoro psicoanalitico, come ebbe a dire Meltzer, è più vicino all'arte che non alla scienza; è un *divenire* più che un *fare*.

Come affrontare allora la richiesta del mondo esterno di dare prove tangibili dell'efficacia dell'approccio psicoanalitico a fronte di altri metodi di trattamento? Come rimanere 'competitivi' in una realtà in cui la corsa contro il tempo è diventata la prima priorità? A noi la scelta se chiuderci in una torre d'avorio o accettare la sfida, affrontando il vento contrario che soffia nei confronti non soltanto del modello psicoanalitico in sé, ma in particolare del suo utilizzo nella psicoterapia con bambini dello spettro autistico. Sono quindi due le sfide che ha raccolto la ricerca i cui primi risultati vengono presentati nel Focus del presente numero di *Richard e Piggle*. Si tratta di trovare un equilibrio, sempre precario, presentandoci come interlocutori sulla scena pubblica, senza mai tradire l'essenza del nostro lavoro che, per rimanere intatta, non può che sottrarsi ad ogni tentativo definitorio riduttivo.

Se presentiamo la ricerca internazionale INSERM sull'efficacia della psicoterapia psicoanalitica con bambini dello spettro autistico oggi, lo intendiamo anche come omaggio a Frances Tustin di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Frances Tustin ha dedicato la sua vita di psicoanalista al lavoro con i bambini autistici, ha raccolto le storie cliniche di ognuno di loro, ha riflettuto sui loro stati mentali iniziali, li ha accompagnati con le sue osservazioni, le sue intuizioni e i suoi interventi e ha valutato, alla conclusione delle terapie, la strada percorsa e i cambiamenti che si erano prodotti nei suoi piccoli pazienti: la loro maggiore capacità di tollerare la separazione e di entrare in relazione con il mondo, l'apparire della funzione simbolica e del linguaggio verbale. In modo del tutto informale, Frances Tustin ha aperto la strada alla ricerca, partendo dagli elementi che caratterizzano gli stati autistici e descrivendoli con grande precisione: l'autosensorialità protettiva, l'uso indifferenziato degli oggetti, le stereotipie, la centralità della traumaticità dell'esperienza orale, il mantenimento di un'omeostasi che esclude ogni cambiamento.

Frances Tustin è stata maestra e supervisore di molti di noi, non solo in Inghilterra, ma anche in Italia e nel mondo intero. Tutti i lavori pubblicati in questo numero di *Richard e Piggle*, senza eccezione, sono permeati del suo pensiero e del suo insegnamento. E non lo sono certo per una motivazione celebrativa, ma perché le sue opere sono compagni costanti degli psicoanalisti e psicoterapeuti che lavorano con bambini autistici. I libri della Tustin sono una testimonianza viva sia della sua straordinaria sensibilità clinica che della sua capacità di trasformare in linguaggio verbale la sua profonda comprensione del mondo impensabile e indicibile nel quale si sono rinchiusi i suoi, e nostri, piccoli pazienti. Dobbiamo al lavoro di pioniera di Frances Tustin la fiducia nella possibilità che la psicoterapia psicoanalitica possa aiutare questi bambini ad emergere dal loro guscio. La fiducia era basata fin dagli anni '70 sulla sua esperienza clinica e sugli esiti promettenti, raccolti empiricamente, delle psicoterapie che ha condotte con i bambini autistici.

Una svolta cruciale avviene vent'anni più tardi, come scrive in modo più dettagliato Mario Priori, con la pubblicazione dell'ultimo lavoro di Frances Tustin, *The*

perpetuation of an error (1994), riproposto in traduzione italiana da *Richard e Piggle* (3, 1, 1995). In questo breve testo, la Tustin riconosce con grande umiltà e coraggio, forte degli *insight* ai quali l'ha portata la sua pluridecennale esperienza clinica, l'errore insito nella precedente ipotesi dell'esistenza di uno stato di 'autismo primario normale'. La revisione di questa idea preconcepita è il lascito prezioso che noi posteri abbiamo raccolto. Il ripensamento di Frances Tustin è stato frutto dell'apprendere dall'esperienza clinica attraverso gli anni e ha avuto un effetto liberatorio anche sul piano teorico. L'abolizione dell'autismo primario normale ha aperto una finestra non solo su una comprensione ancora più profonda della precocità del dramma esistenziale di questi bambini, ma ha rafforzato ulteriormente la fiducia nelle potenzialità e nell'efficacia dell'approccio psicoanalitico che si basa sulla terapeuticità della relazione. Se uno degli elementi dell'eziopatogenesi multifattoriale dell'autismo (tutt'ora sconosciuta nella sua complessità) è collegato ad un'esperienza di frattura precocissima, a volte addirittura prenatale, della *relazione primaria*, la cura non potrà che avvenire attraverso una nuova *relazione*.

Già nei decenni che seguono gli anni '60, il concetto di oggetti interni si è arricchito quando Bion ha spostato l'epicentro dell'accadere psichico dall'oggetto stesso alla *relazione*, ossia all'importanza della qualità dei *legami* che s'instaurano *tra* gli oggetti. È la qualità dei legami, interpersonali o intrapsichici che siano che, nel rimanendo continuo tra mondo esterno e mondo interno, arricchisce o impoverisce gli oggetti. I legami rappresentano il tessuto connettivo tra gli oggetti, come tra i pensieri, e determinano la qualità del funzionamento mentale. Quando Bion, che è stato l'analista di Frances Tustin, si riferisce alla preconcezione del seno, egli non pensa all'oggetto parziale-seno in sé, bensì alla predisposizione del neonato a cercarlo e trovarlo, realizzando il *col-legamento* tra la bocca e il capezzolo. È interessante constatare che il movimento di spostamento dell'attenzione dall'oggetto alla relazione sia stato compiuto nello stesso periodo non solo nelle nuove formulazioni psicoanalitiche, ma anche in discipline parallele. Se la psicologia dello sviluppo conia il termine di *intersoggettività primaria*, si aprono anche al pensiero psicoanalitico interrogativi nuovi e appassionanti: è la relazione che fa emergere l'io, o deve esistere un io perché ci sia relazione? Allargando ancora il campo della ricerca, è troppo azzardato gettare uno sguardo perfino oltre il confine delle scienze umane? Il premio Nobel 2013 per la fisica è stato conferito a Peter Higgs e François Englert per la scoperta, dopo ricerche iniziate anch'esse negli anni '60, di una particella elementare subatomica senza sostanza chiamata ora 'bosone di Higgs'. Il bosone acquista massa a condizione di *interagire* con un campo energetico invisibile che pervade lo spazio. Ancora dunque la *relazione* come agente trasformativo.

Lo spostamento del vertice di osservazione dall'oggetto alla relazione *tra* gli oggetti è stato, come tutte le formulazioni teoriche nuove, frutto di un'attenta e paziente osservazione clinica. Non vediamo più oggi nel transfert un ostacolo allo svolgersi del lavoro con il paziente, ma esso ne è diventato il pilastro centrale. E il

controtransfert è venuto a rappresentare, man mano che i pazienti accolti per un trattamento psicoanalitico presentavano disturbi più gravi della personalità, l'antenna principale capace di cogliere i contenuti più primordiali e non pensabili come i suoni, la gestualità, i ritmi che si esprimono attraverso il corpo. Transfert e controtransfert formano un intreccio costante, ma meno il paziente è capace di 'transfert' nel senso classico, come i bambini dello spettro autistico, più il controtransfert diventa, per periodi anche lunghi e solitari di noi terapeuti, il principale punto di riferimento e la nostra guida verso gli spazi inaccessibili nei quali si è rifugiato il bambino.

È forse a questi livelli, quelli dell'indicibilità dell'assenza e del vuoto, che possiamo individuare, nel lavoro con questi bambini, la differenza principale tra l'approccio psicoanalitico e le varie tecniche riabilitative. In psicoterapia, ogni bambino deve avere la libertà di uscire dall'autismo a modo suo, con le sue potenzialità più o meno intatte, deve avere la possibilità di crescere da dentro, fino a dove può arrivare, attraverso la relazione con il terapeuta che a poco a poco il piccolo paziente riuscirà a tollerare di più. I nostri strumenti non consistono in programmi di addestramento, ma nell'osservazione empatica e nell'ascolto. Non guidiamo il bambino, lo seguiamo, anche se a volte dobbiamo essere 'compagni vivi' più attivi che non con altri pazienti. Non si tratta tuttavia di insegnare comportamenti più 'adeguati' che finirebbero per 'piegare' quel poco o tanto di individualità e di libertà umana che alberga dentro ognuno di noi e di loro. Il *quid* della relazione che percepiamo nel controtransfert è l'ingrediente indefinibile della terapeuticità di una cura che sostiene la crescita interna del bambino.

Come è possibile allora conciliare questi 'aspetti-bosone' con una ricerca formalizzata? Il *Focus* del presente numero di *Richard e Piggie* cercherà di trovare qualche risposta al quesito, partendo, com'è nostra tradizione, dal vivo del lavoro clinico. È la prima volta che il *Focus* è dedicato ad uno studio sistematico dell'efficacia della psicoterapia psicoanalitica in un'area specifica della nostra attività clinica: quella dei bambini dello spettro autistico. È una felice e significativa coincidenza il fatto di poter presentare i primi risultati della ricerca internazionale INSERM nel centenario della nascita di Frances Tustin, il cui pensiero è stato, consapevolmente o inconsapevolmente, di ispirazione anche all'elaborazione degli strumenti metodologici approntati per questa ricerca. L'impostazione di strumenti in grado di cogliere quanto di indicibile e di impensabile incontriamo nelle psicoterapie psicoanalitiche con i bambini autistici è stata un'impresa ambiziosa e coraggiosa. Ricordiamo in particolare la 'griglia Haag' che è stata elaborata da un gruppo di psicoanalisti francesi sotto la guida di Geneviève Haag, la quale si è sempre ispirata al pensiero di Frances Tustin. Il concetto di 'griglia' può suscitare timori rispetto ad un tentativo definitivo nel quale andrebbe perduto proprio quel *quid* che non si lascia captare, e che se si captasse, morirebbe. Ma i trenta psicoanalisti e psicoterapeuti infantili italiani che hanno partecipato alla ricerca danno testimonianza, nei lavori che seguono, del fat-



to che gli strumenti elaborati e utilizzati non sono griglie che imprigionano, quantificano e reificano, ma strumenti 'ariosi' che lasciano spazio all'emergere di aspetti qualitativi del percorso del bambino e dell'evolversi del transfert e del controtransfert all'interno della relazione terapeutica.

SUZANNE MAIELLO

Past President e Membro Didatta A.I.P.P.I.,

Membro ordinario A.C.P.

(Association of Child Psychotherapists)

Indirizzo per la corrispondenza/

Address for correspondence:

Via Dalmazia, 16A

00198 Roma

E-mail: suzamaiello@virgilio.it